

AGOSTO 2023

Non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità

Vangelo di San Giovanni, 8, 44-45



Non esiste alcuna emergenza climatica. L'enfasi sul cambiamento del clima è parte del piano dei poteri forti per instaurare il Nuovo Ordine Mondiale

immagine di fonte Internet

MESE	Settim	L	M	M	G	V	S	D
AGOSTO	31	31	1	2	3	4	5	6
Assunzione (15)	32	7	8	9	10	11	12	13
	33	14	15	16	17	18	19	20
	34	21	22	23	24	25	26	27
	35	28	29	30	31	1	2	3

note



Il sito Sollevazione riporta una lista piuttosto esaustiva degli eventi catastrofici di origine meteorologica che hanno afflitto l'Italia dal 1950 al 2018.

Queste informazioni vengono qui riportate allo scopo di sfatare la pretesa che gli eventi estremi trovino la loro origine nel mutamento climatico

Gli anni cinquanta, i peggiori di tutti

Il decennio inizia con la grande ondata di maltempo che colpisce il sud dal 14 al 19 ottobre 1951. Le vittime saranno 70 tra la Calabria e la Sardegna. Nell'isola si registrerà un picco di precipitazione di ben 1.431 millimetri, in Calabria addirittura di 1.770 millimetri. Certo, quantità cumulate in cinque giorni, ma che non sono più state neanche lontanamente avvicinate nei decenni successivi.

Passano poche settimane e si arriva (14 novembre) alla famosissima alluvione del Polesine. Un evento catastrofico con un centinaio di vittime, oltre 180mila profughi, mille i kmq allagati. Anche in questo caso si tratta di un evento che non si è più ripetuto nei decenni successivi.

Il 21 ottobre 1953 tocca nuovamente alla Calabria, per l'esattezza alla provincia di Reggio. Tra morti e dispersi le vittime sono 151. Significativo in questo caso il valore di punta della precipitazione: 82,6 mm/ora. Che dire: una bomba d'acqua ante litteram.

Si arriva così al tremendo ottobre 1954 quando si verifica il peggior bilancio di un'alluvione nel dopoguerra (318 le vittime). Il secondo di sempre dall'unità d'Italia, dopo il Tornado di Sicilia del luglio 1861. La zona colpita è quella del salernitano, dove in meno di 24 ore cadono oltre 500 mm di pioggia. Quantità mai più raggiunte in queste zone.

Gli anni sessanta

Il 4 novembre 1966 mezza Italia va sott'acqua. Ci va Firenze, e lo sanno tutti, ma il disastro non è minore nel Triveneto. A Firenze l'Arno esonda, danneggia gravemente il patrimonio artistico della città e provoca 34 vittime. Quasi 14mila le famiglie disastrose, 46mila gli sfollati, 19mila le imprese colpite, 12mila le automobili sommerse. Non è la prima volta che il fiume tracima, ma da allora non è più avvenuto.

Lo stesso giorno tocca al Triveneto, dove si arrivò a conteggiare 42mila sfollati. Qui le vittime saranno 18 in Trentino, 20 in Friuli, 36 in Veneto. Soprattutto in quest'ultima regione i danni furono ingentissimi. A Venezia si raggiunse il record dell'acqua alta in piazza San Marco: 194 centimetri mai più uguagliati. Altrettanto ineguagliati il livello delle precipitazioni, le punte di piena e le superfici allagate (oltre 1700 kmq). Solo in provincia di Belluno furono danneggiati o distrutti 4.300 edifici, 528 ponti e 1.346 strade.

Nel novembre 1968 è la volta del Piemonte, in particolare del Biellese (le vittime furono 72). I dati disponibili sulle precipitazioni ci parlano di un massimo di 395 mm in 24 ore nella località di Trivero, ma vengono riportate punte di 60 mm orari sulle alture biellesi.

Il decennio si chiude con la Grande Alluvione di Genova dell'ottobre 1970. Le vittime furono 44, le precipitazioni rilevate impressionanti. Nel nostro Paese, Genova è la città simbolo delle alluvioni, tante sono le volte che è stata colpita, anche in anni molto recenti. Eppure i livelli di precipitazione del '70 non si sono più ripetuti: in circa 24 ore caddero 550 mm in centro, 800 a Voltri, 700 a Sestri. A Bolzaneto si raggiunse il picco cittadino con 948 mm in 22 ore, ma nelle zone collinari a monte della città si valutarono quantità fino a 1.100 millimetri.

La "pausa" degli anni settanta ed ottanta

Questi due decenni furono di gran lunga meno calamitosi di quelli precedenti. Non che siano mancati in quegli anni i disastri meteo, ma la loro gravità fu decisamente inferiore. Una prova di quanto l'idea di un'incessante curva verso l'alto degli eventi estremi sia semplicemente infondata.

In quel periodo l'alluvione più grave, soprattutto per le frane che si verificarono, fu quella che colpì la Valtellina nel luglio 1987. Le vittime furono 53, le precipitazioni di circa 300 mm in 24 ore, ma con punte locali di 450 millimetri. L'alluvione della Valtellina è stata la più grave calamità naturale che abbia colpito la Lombardia dall'unità d'Italia.

Gli anni novanta

In questo decennio il maltempo torna a colpire più duramente. Nel novembre 1994 una grave alluvione interessò le province piemontesi di Alessandria, Asti, Cuneo e Torino. Particolarmente importante fu l'esondazione del fiume Tanaro. Le vittime furono 70, le precipitazioni cumulate in tre giorni raggiunsero i 600 millimetri.

Nel maggio 1998 vasti movimenti franosi colpiscono l'area di Sarno, in Campania. Le vittime furono 160. A scatenare l'evento una pioggia cumulata di 240/300 mm in 72 ore: una quantità importante, ma non propriamente eccezionale. Incuria ed abbandono della montagna ebbero in quel caso un ruolo non certo secondario.

Nell'ottobre 2000 viene colpito di nuovo il Piemonte. Trentaquattro le vittime, 40mila gli sfollati. Nell'occasione il Po raggiunge le portate più alte dopo quelle del 1951. Sulle precipitazioni nell'area interessata ci sono dati assai diversi: si va da una media di 200/300 mm, ad un massimo di 600 mm in 48 ore.

Se questi sono stati gli eventi più gravi del decennio, facciamo ora un passo indietro al 1996, per vedere cosa accadde nel giugno di quell'anno in una ristretta area delle Alpi Apuane, in provincia di Lucca. Il fatto – che provocò la morte di 14 persone – è noto come Alluvione della Versilia. L'importanza di quel disastro sta nei livelli elevatissimi e concentrati di quella precipitazione: 440 mm in 8 ore, di cui 157 soltanto nell'ultima e decisiva ora.

Per la prima volta, esponenti del governo di allora misero in relazione quei dati ai “cambiamenti climatici”. Ma davvero quell'evento era senza precedenti storici nell'area? A questa domanda hanno risposto Giacomo D'Amato Avanzi e Roberto Giannecchini, con una loro interessantissima ricerca storica. Dal lavoro di questi due ricercatori emerge che altri eventi, dello stesso grado di gravità di quello del 1996, si erano già verificati nella stessa area negli anni 1636, 1774, 1846, 1885 e 1902.

I primi due decenni del XXI secolo

I primi 18 anni del secolo in corso abbiamo visto una drastica riduzione (-70%) del numero delle vittime dei disastri meteo, rispetto allo stesso periodo del secolo precedente. Ma c'è un altro dato, altrettanto significativo: mentre nel cinquantennio 1951-2000 ci sono state mediamente 26 vittime all'anno, nel periodo 2001-2018 esse sono fortunatamente scese ad 8.

Vediamo ora gli eventi più gravi di questi 18 anni. Il disastro più pesante (36 le vittime) è stato l'Alluvione di Messina dell'ottobre 2009. I dati su quella precipitazione non sono precisi. La Protezione civile parlò comunque di 220/230 mm in 3/4 ore, ma il suo responsabile, Guido Bertolaso, indicò tra le cause di quel tragico bilancio l'abusivismo edilizio.

La precipitazione più intensa è stata invece quella che investì la provincia di La Spezia (ed in misura minore quella di Massa Carrara) il 25 ottobre 2011. Il disastro, noto anche come Alluvione delle Cinque Terre, provocò la morte di 13 persone, mentre gli sfollati furono 1.100. La pioggia fu davvero violenta, con un picco (registrato nella località di Brugnato) di 448 millimetri in 6 ore. Un record secondo soltanto all'alluvione di Genova del 1970.

Diciotto furono invece le vittime dell'alluvione che colpì la Sardegna il 18 novembre 2013. Qui le piogge raggiunsero i 300 mm in 20 ore, con qualche punta superiore ai 400 millimetri. Valori importanti, ma non infrequenti nell'isola. Comunque inferiori a quelli registrati nel 1951.

informazioni tratte da

<https://www.sollevazione.it/2019/04/clima-4-la-bufala-dellaumento-degli-eventi-estremi-di-leonardo-mazzei.html>



Un piccolo trucco per drammatizzare la realtà.

Confronto tra due mappe termiche della Germania nello stesso giorno a cinque anni di distanza: l'impiego del colore rosso nella mappa del 2022 serve esclusivamente a dare al pubblico televisivo l'impressione che le temperature siano particolarmente elevate, mentre temperature anche più elevate del 2017 venivano considerate normali.

Il colore è parte fondamentale della comunicazione visiva: nella decodifica istintiva umana, ma anche in quella di molti altri animali, il colore rosso è segnale di pericolo (tipicamente: il fuoco, il rosso del semaforo) mentre il verde è connesso a rilassamento, tranquillità, assenza di pericolo, serenità.



Questa vecchia fotografia del Duomo di Milano illuminato dal sole dell'alba è stata utilizzata da un periodico per comunicare - in connessione con la mancanza di persone sul sagrato (ovvio: è l'alba) – un senso di preoccupazione per l'elevata temperatura: il ruolo fondamentale per ottenere l'effetto *the day after* è affidato al colore e alla presenza del sole. Eliminato il colore l'immagine torna ad essere una tranquilla foto del Duomo nelle prime ore del mattino

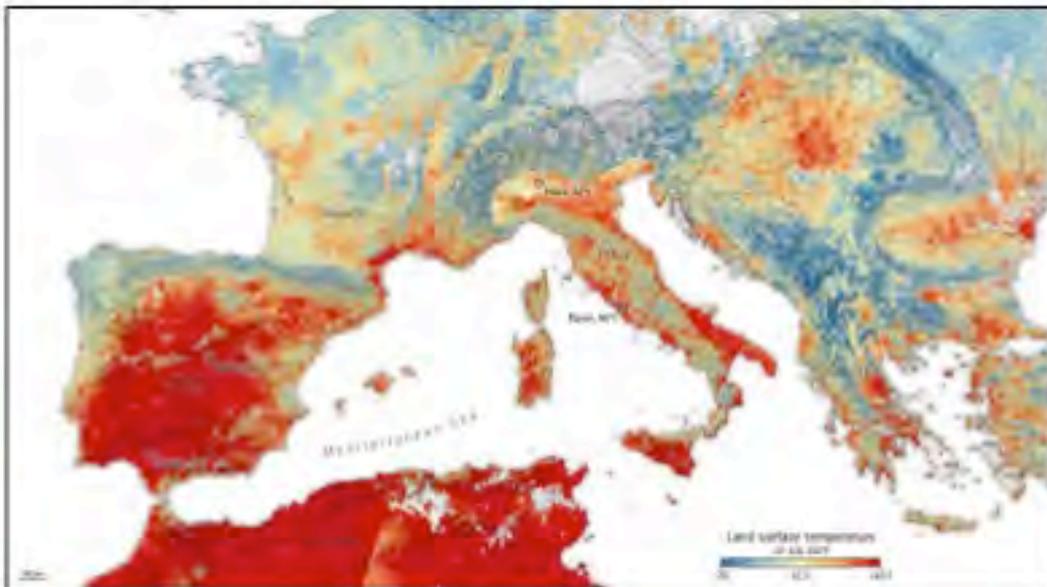


Chiunque abbia praticato l'arte della statistica conosce una serie di piccoli accorgimenti che fanno sì che gli stessi dati possano essere letti in molti modi possibili. Il punto è che la mappa attira l'attenzione del lettore, soprattutto se frettoloso, molto di più degli elementi che ne definiscono la natura, come legende, scale e titoli.

L'obiettivo di questa mappa del centro di Milano è dare l'impressione che la città stia bruciando. Ma se si guarda la scala utilizzata (in basso a destra) si scopre che il colore freddo, l'azzurro, è fissato a 35°C e che tutta la mappa adotta un rank di 13°C: con queste scelte l'estensore della mappa ha fatto sì che la parte maggiore della città risultasse colorata di rosso (eccetto le poche zone alberate). Se avessimo adottato una scala diversa, ad esempio, da 40°C a 50°C, gran parte della città sarebbe apparsa verde o azzurra

Ma chi avesse guardato la legenda avrebbe scoperto che quella rappresentata non è la mappa della temperatura dell'aria, ma della temperatura al suolo (nel caso specifico: dell'asfalto e dei tetti), un dato che non è utilizzato dai climatologi. L'Esa sottolinea che "la temperatura dell'aria, indicata nelle nostre previsioni del tempo giornaliere, è una misura della temperatura dell'aria al di sopra del suolo. La temperatura della superficie è invece una misura di quanto sia calda la superficie reale al tatto"

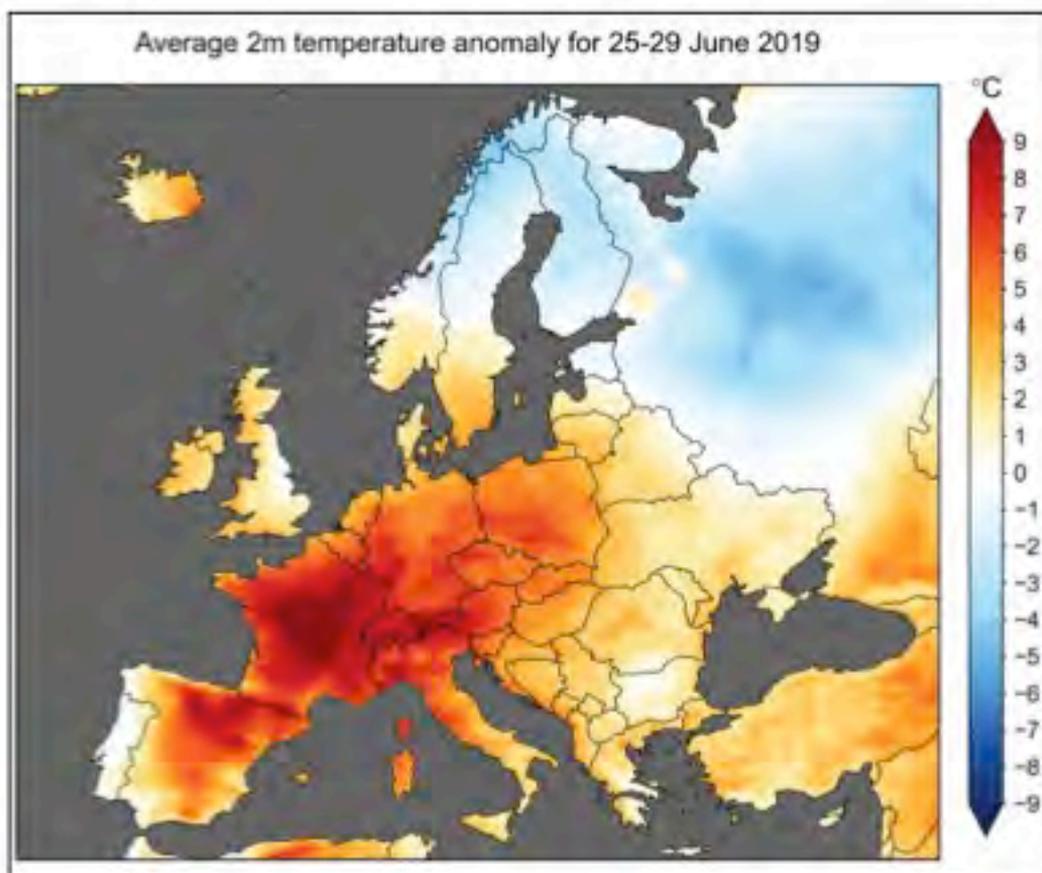


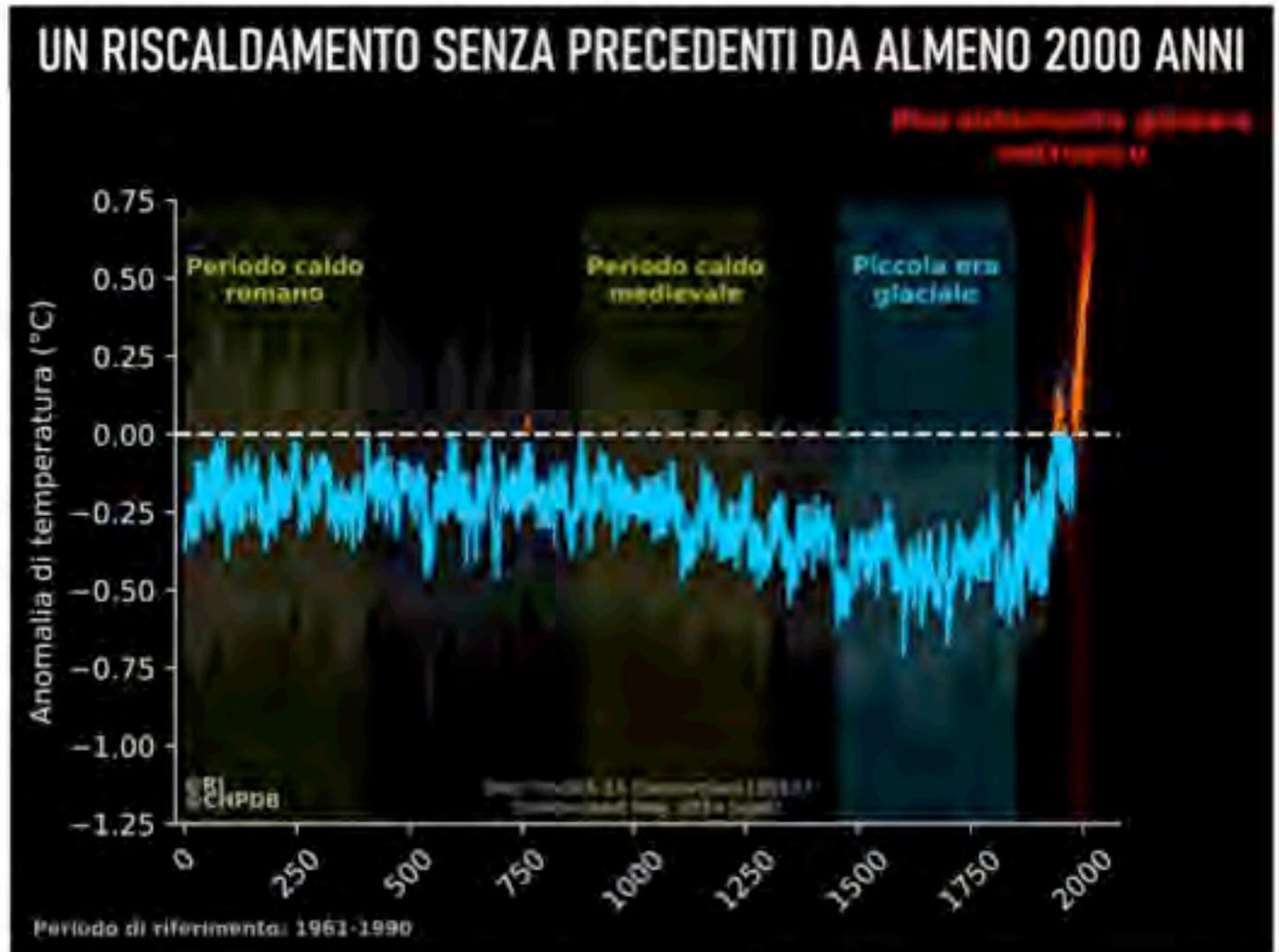


Queste due mappe sono più oneste, ma a un lettore frettoloso darebbero un'informazione viziata.

Entrambe si presentano come mappe di temperatura dell'Europa, ma quella sopra è riferita non alla temperatura dell'aria ma alla temperatura del terreno, che è un dato privo di senso climatico (ad esempio: se la rilevazione fosse avvenuta di notte le zone desertiche dell'Africa e della Spagna sarebbero apparse in colore blu).

La mappa di sotto sembra indicare un caldo infernale sulla Francia, ma non ci dice quanto ciò sia vero perché non esprime temperature assolute ma scarti dalla media di rispetto a un periodo di tempo non indicato.





Qui il trucco è un po' più sporco e complicato. E' stato occultato il grafico "vero", caratterizzato da ampie oscillazioni, che si può scorgere solo con difficoltà sullo sfondo nero; tale grafico è stato sostituito dalla linea azzurra (probabilmente una media mobile) ben più visibile. La linea dello zero di riferimento è stata basata sul trentennio 1961-1990, una scelta tale da consentire di mantenere il grafico azzurro tutto sotto la linea di riferimento (come dire: guarda, nel passato faceva più freddo!). La linea di riferimento non taglia a metà il grafico, ma si colloca nel range -1.25 ... +0.75, in modo da amplificare l'impennata (rossa) del momento attuale, che risulterebbe molto più contenuta su il limite superiore del range fosse stato posto a +1.25.



Il sistema di creazione del consenso non trascura la più piccola occasione per propagandare i suoi valori.

Un paio di giorni or sono una certa Giorgia, presente al festival del Cinema di Giffoni, è scoppiata a piangere durante una ripresa TV dichiarandosi vittima di una forma di "ecoansia" che la angoscia e la sconsiglia di far figli, e si è rivolta al Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Pichetto Fratin, anch'egli presente, chiedendogli commossa "Ma lei non ha paura per i suoi figli?". Sembra che anche il Ministro si sia scoppiato a piangere. Prima di lui solo l'unico ministro che ha pianto in pubblico è stata la Fornero ...

Il giorno dopo, scavando un po' sui social, si è scoperto che Giorgia è un'attrice professionista (e la si direbbe anche piuttosto brava) ventitreenne che di cognome suona Vasaperna. C'è chi si è chiesto se sia stata pagata adeguatamente per la messa in scena (il ministro la sua recita l'ha fatta certamente gratis, fa parte del suo lavoro).

Questo piccolo episodio ricorda il film "Sesso e potere" (Barry Levinson, 1997) in cui Robert De Niro e Dustin Hoffman sviluppano una efficace comunicazione televisiva su una inesistente guerra tra Stati Uniti e Albania allo scopo di distrarre l'attenzione dalle marachelle coniugali del presidente americano. Vale la pena di vederlo: oltre a essere divertente è quanto mai istruttivo.